

# Ἡμέτερα γράμματα

SCRITTI DI EPIGRAFIA GRECA OFFERTI A TERESA ALFIERI TONINI

*a cura di Stefano Struffolino*

ARISTONOTHOS

*Scritti per il Mediterraneo antico*

Vol. 12

(2016)

Ledizioni 

*Ἡμέτερα γράμματα. Scritti di epigrafia greca offerti a Teresa Alfieri Tonini*  
a cura di Stefano Struffolino

Copyright © 2016 Ledizioni  
Via Alamanni 11 – 20141 Milano

Prima edizione: novembre 2016, *Printed in Italy*  
ISBN 9788867055579

Collana ARISTONOTHOS – Scritti per il Mediterraneo antico – NIC 12

*Direzione*

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni

*Comitato scientifico*

Teresa Alfieri Tonini, Carmine Ampolo, Pietrina Anello, Gilda Bartoloni,  
Maria Bonghi Jovino, Giovanni Colonna, Tim Cornell, Michel Gras, Pier  
Giovanni Guzzo, Nota Kourou, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo,  
Annette Rathje, Christopher Smith, Henri Tréziny

*Redazione*

Enrico Giovanelli, Stefano Struffolino

La redazione di questo volume è di Stefano Struffolino

In copertina: Il mare e il nome di Aristonothos.

Le “o” sono scritte come i cerchi puntati che compaiono sul cratere.

Finito di stampare in Novembre 2016

*Questa serie vuole celebrare il mare Mediterraneo e contribuire a sviluppare temi, studi e immaginario che il cratere firmato dal greco Aristonothos ancora oggi evoca. Deposito nella tomba di un etrusco, racconta di storie e relazioni fra culture diverse che si svolgono in questo mare e sulle terre che unisce.*



*Jede Inschrift ist ein geschichtliches Denkmal*  
Anton Erich Raubitschek



## SOMMARIO

Premessa <i>Federica Cordano</i>	11
L'insegnamento dell'Epigrafia greca all'Università degli Studi di Milano <i>Stefano Struffolino</i>	13
<i>Eirene, Ploutos, Cefisodoto e Cecropia. A proposito di I.Eleusis 57</i> <i>Giovanni Marginesu</i>	45
Abitare presso il tempio. Note ad alcune pagine tucididee <i>Paola Schirripa</i>	53
Antifonte, il processo per tradimento e gli archivi ateniesi <i>Michele Faraguna</i>	67
Offerte dal santuario di Eracle a Tebe <i>Alessandra Inglese</i>	93
Creso, Anfiarao e la nuova iscrizione da Tebe <i>Leone Porciani</i>	101
Dodona e il commercio nell'Adriatico: a proposito della lamella oracolare sui Tisates <i>Maria Paola Castiglioni</i>	113
Eraclea ed Eracleoti nelle laminette oracolari di Dodona <i>Mario Lombardo</i>	131
Fra Argo e la Cirenaica: un prosseno di Tolemaide <i>Stefano Struffolino</i>	151
Nabide e Micene. Alcune riflessioni su IG IV 497 <i>Francesca Berlinzani</i>	173

Iscrizione greca dall'abitato ellenistico sul Monte Riparato (Caltavuturo, Palermo) <i>Antonietta Brugnone</i>	209
La doppia copia di un contratto "camarinese" <i>Federica Cordano</i>	219
<i>Hierophylakes</i> a Segesta. Un'interpretazione di IG XIV 291 <i>Stefania De Vido</i>	227
Un Greco in Etruria: ceramica attica, commercio rodio, collezionismo sabaudo <i>Enrica Culasso Gastaldi</i>	249
Prodromi di gerarchie angeliche in una gemma magica di età imperiale romana <i>Pier Angelo Carozzi</i>	269

ABITARE PRESSO IL TEMPIO.  
NOTE AD ALCUNE PAGINE TUCIDIDEE

*Paola Schirripa*

Non sono rari i passi di Tucidide, che sembrano rinviare alla più ampia questione della territorialità religiosa<sup>1</sup> e della divisione tra spazi sacri e spazi profani, come anche della natura dello spazio interno del santuario e dell'ἄλσος pertinente. Più ancora, alcuni passaggi delle *Storie* sembrano alludere alla realtà ampia e complessa delle οἰκίαι dei templi, che costituivano una parte della realtà fisica del santuario e delle sue pertinenze, affittate spesso a contadini o abitanti dell'area extraurbana, realtà sulle quali ha fatto parzialmente luce l'epigrafia.

Rileggere il testo tucidideo può così insospettabilmente aiutare a meglio mettere a fuoco le conoscenze relative all'edilizia antica e alla percezione dello spazio residenziale e sacrale, e soprattutto ad ampliare il *corpus* delle fonti di riferimento, grazie a un fruttuoso dialogo tra narrazione storica ed epigrafia, spesso non debitamente illuminato.

In un articolo del 1985, R. Osborne<sup>2</sup> analizzava la natura della residenzialità in età classica ed ellenistica, al fine di descrivere e quantificare gli spazi abitativi dell'area extraurbana e contadina, ma basava la sua osservazione proprio sul resoconto epigrafico, sostenendo che, a fronte di una scarsa o quasi nulla evidenza delle fonti letterarie di età classica, l'epigrafia offriva un repertorio linguistico più preciso, che permetteva di isolare i termini architettonici più frequenti.

Osborne, in realtà, partiva proprio dal testo tucidideo per lamentare l'esiguità dei dati forniti dalle fonti letterarie e dal famoso passo di II, 14, dove lo storico ateniese si sarebbe limitato a sottolineare che la maggior parte degli abitanti dell'Attica viveva in campagna, ma non avrebbe meglio specificato la natura di questi insediamenti. Allo stesso modo contributi non sufficientemente esaustivi o dirimenti sarebbero

---

<sup>1</sup> Cfr. *SEG LIX*, 2055 (2009). Il problema della territorialità religiosa e del rapporto tra terra sacra e terra privata esigerebbe un trattamento a parte. Rischiamo qui solo i lavori più importanti degli ultimi anni: HOLSHAUSEN – SAUER 2005 (hrsgg.), HORSTER 2010, PAPA ZARKADAS 2011.

<sup>2</sup> OSBORNE 1985, pp 119-128.

stati quelli di Senofonte e Menandro<sup>3</sup>, e al di fuori dell'Attica non si conterebbero dati significativi deducibili dalla lettura delle fonti letterarie.

Al contrario, secondo Osborne, i testi epigrafici consentirebbero, in età più recente, di ricostruire una realtà diversificata relativa alle aree residenziali extraurbane e di redigere una sorta di dizionario architettonico.

Gli inventari di Delo, soprattutto a partire dall'età dell'indipendenza, segnalano infatti le strutture abitative affittate con canoni regolati dalle autorità del tempio, anche se non direttamente adiacenti o di pertinenza del santuario. Sulla base degli inventari, secondo Osborne, si poteva così estrapolare un vocabolario relativo alle abitazioni, che avrebbe contemplato anzitutto termini come οἰκία e οἴκημα, ricorrenti anche nelle tavole di Eraclea e designanti senza margine di dubbio strutture destinate all'abitazione.

Se gli inventari non contenevano notizie relative agli edifici confinanti con la zona sacra o facenti parte di essa, ma dati riferibili a strutture separate dall'area di culto, iscrizioni come *LSCG 47*<sup>4</sup> avrebbero offerto dati preziosi proprio sulle οἰκία, le abitazioni intorno allo ἱερόν. L'iscrizione ricorda infatti il contratto di affitto del santuario dell'oscuro eroe Egrete<sup>5</sup>, unitamente alle case e ai territori circostanti. Si tratta in questo caso di un banchetto rituale che si iscrive nel culto eroico. L'iscrizione, come è noto, si apre ai dettagli, ricordando come gli orgeoni avessero dato in affitto il tempio a un certo Diognoto, alla condizione di poter effettuare il sacrificio eroico nel mese di Boedromione. Nel mese del sacrificio eroico, Diognoto avrebbe dovuto rendere disponibile la casa aperta e protetta da un tetto, con la mensa e la cucina destinate alla preparazione e alla consumazione del sacrificio.

L'attenzione dei commentatori è caduta, com'è noto, sul rapporto tra sacrificio eroico e organizzazione in fratrie e sulla natura dell'organizzazione culturale degli orgeoni, ma, come Dittenberger e Sokolowski specificano, la prima parte dell'iscrizione menziona l'affitto dello spazio del tempio a un privato. Il canone concedeva l'uso degli ambienti

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 119.

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 122.

<sup>5</sup> Sull'oscuro figura dell'eroe cfr. EKROTH, 2007, pp. 100-114; EAD. 2013, pp. 54 ss. anche per la bibliografia sull'iscrizione.

e dello ἱερὸν<sup>6</sup>, con un'attenzione specifica alle strutture adiacenti al tempio o al giardino dell'eroe<sup>7</sup>, nonché la costruzione di nuove strutture e, dettaglio su cui toneremo alla fine, prescriveva la cura degli alberi presenti nell'area del tempio (l. 15).

LSCG 47 = IG II<sup>2</sup> 2499 = Syll.<sup>2</sup> 937

Att. — stoich. 28 — 306/5

[θε]οί.

[ο]ἱ ὀργεῶνες ἐμίσθωσαν τὸ ἱερὸν το-  
 [ῦ] Ἐγρέτου Διογνήτῳ Ἀρκεσίλου Με-  
 λιτεῖ εἰς δέκα ἔτη :HH: δραχμῶν τοῦ ἐ-  
 5 {ε}νιαυτοῦ {ἐνιαυτοῦ} ἐκάστου, χρῆσθαι τῷ ἱ-  
 ερωῖ καὶ ταῖς οἰκίαι<ι>ς ταῖς ἐνωικοδο-  
 ομημέναις ὡς ἱερωῖ. περιλαίψει δ-  
 ἐ Διόγνητος καὶ τῶν τοίχων τοὺς δε-  
 ομένους, ἐνωικοδομήσει δὲ καὶ κατ-  
 10 ασκευαί καὶ ἄλλ' ὄ<τ>αν τι βούληται ν  
 Διόγνητος. ὅταν δὲ ὁ χρόνος ἐξίτη ν  
 αὐτῷ τῆς δεκαετίας, ἅπεισιν ἔχων  
 τὰ ξύλα καὶ τὸν κέραμον καὶ τὰ θυρώ-  
 [μ]ατα, τῶν δ' ἄλλων κινήσει οὐθέν. ἐπι-  
 15 [μ]ελήσεται δὲ καὶ τῶν δένδρων τῶν  
 ἐν τῷ ἱερωῖ πεφυκότων, καὶ ἂν τι ἐγ-  
 λείπει, ἀντεμβαλεῖ καὶ παραδώσει  
 τὸν αὐτὸν ἀριθμόν. τὴν δὲ μίσθωσιν  
 ἀποδώσει Διόγνητος τῷ ἀεὶ ταμие-  
 20 ὕοντι τῶν ὀργεῶνων ἐκάστου τοῦ ἐν-  
 ιαυτοῦ τὴν μὲν ἡμίσειαν τὰς :H: δραχμὰ[ς]  
 τοῦ Βοηδρομιῶνος τῆι νομηναίαι,  
 τὴν δὲ λοιπὴν τὰς :H: δραχμὰς τοῦ Ἐλα-  
 φηβολιῶνος τῆι νομ<η>ναίαι. ὅταν δὲ  
 25 θῶσιν οἱ ὀργεῶνες τῷ ἥρωι τοῦ Βο-  
 ηδρομιῶνος, παρέχειν Διόγνητον τ-  
 ῆν οἰκίαν, οὗ τὸ ἱερὸν ἐστίν, ἀνεωιγ-  
 μένην καὶ στέγην καὶ τὸ ὀπτάνιον

<sup>6</sup> Cfr. DILLON 1997, pp. 113-127, in part. p. 116, n. 33.

<sup>7</sup> OSBORNE 1985, p. 122.

καὶ κλίνας καὶ τραπέζας εἰς δύο τρι-  
 30 κλίνα. ἐὰν δὲ μὴ ἀποδιδῶι τὴμ μίσθ-  
 ωσιν Διόγνητος ἐν τοῖς χρόνοις τοῖς  
 γεγραμμένοις ἢ τᾶλλα μὴ ποεῖ τὰ ἐν  
 τῇ μισθώσει γεγραμμένα, ἄκυρος  
 35 ἔστω αὐτῶι ἢ μίσθωσις καὶ στερέσθω  
 τῶν ξύλων καὶ τοῦ κεράμου καὶ τῶν  
 θυρωμάτων, καὶ ἐξέστω τοῖς ὀργεῶσι  
 μισθοῦν ὅτωι ἂν βούλωνται. ἐὰν δέ τις  
 40 εἰσφορὰ γίνηται, ἀπὸ τοῦ τιμήματος  
 τοῖς ὀργεῶσιν εἶναι. ἀναγράψαι δὲ  
 τὴμ μίσθωσιν τήνδε Διόγνητον εἰς  
 τὴν στήλην τὴν ὑπάρχουσαν ἐν τῶι ἰ-  
 ερωῖ. χρόνος ἄρχει τῆς μισθώσεως  
 ἄρχων ὁ μετὰ Κόροιβον ἄρχοντα.

L'οἰκία è citata alla riga 27 all'interno della frase οἰκίαν, οὗ τὸ ἱερόν ἐστίν, "la casa dove si trova il tempio", annota Osborne, e l'espressione, con riferimento, invece, all'ἄγαλμα dell'eroe era richiamata anche da Sokolowski nel commento al testo: lo ἱερόν alla riga 5 "se rapporte au jardin et aux maisons du sanctuaire"<sup>8</sup>.

Se questa architettura dello ἱερόν è segnalata dalla fonte epigrafica della fine di IV secolo a.C., si può forse tornare sull'affermazione relativa al silenzio delle fonti letterarie di V secolo sulla realtà abitativa delle aree circostanti i santuari e riaprire il testo delle *Storie*.

Il passo di II, 14 non offre, è innegabile, elementi di analisi sulla natura degli insediamenti extraurbani, ma le οἰκίαι dei santuari sono altrove oggetto specifico e non casuale della narrazione tucididea e dunque ne andrebbe precisato il carattere e la funzione. D'altro canto a II, 14 l'interesse di Tucidide sembra limitato al contrasto tra antiche tradizioni insediative e inurbamento forzato, nel confronto tra età mitica di Teseo e età storica di Pericle.

Qualche dettaglio sulle suppellettili è fornito e non andrebbe sottovalutato in questa direzione; Tucidide precisa che gli Ateniesi, trasferendosi in città, "levarono persino le parti in legno delle case", ma il dettaglio non è seguito, e qui ha ragione Osborne, da una descrizione delle strutture abitative. Nondimeno, non sfugge una certa attenzione

<sup>8</sup> LSCG, p. 67.

ai materiali di costruzione e di rimpiego.

Altrove Tucidide sembra interessato a ricostruire proprio i contesti spaziali, con una precisione di dettaglio che merita di essere ricondotta a una sensibilità nuova, ancora assente in Erodoto: Tucidide sembra conoscere non tanto l'uso dell'affitto e del canone relativo a strutture presenti nell'area del santuario, mostra semmai di avvedersi dell'importanza della chiara delimitazione dell'area profana rispetto all'area sacra e delle implicazioni comunque inevitabili relative alla contiguità spaziale.

Erodoto usa il termine οἰκίον, in riferimento molto spesso a strutture palaziali come quelle di Creso<sup>9</sup> o Deioke<sup>10</sup> o in locuzioni come ἀπαλλάσσεσθαι ἐς τὰ οἰκία<sup>11</sup>, o, più in generale, in costruzioni formate dal verbo di movimento + la clausola ἐς τὰ οἰκία<sup>12</sup>, che vale per “abitazione”, senza attenzione specifica ai vani o al rapporto tra spazio religioso e spazio abitato nella cintura dell'ἄλσος.

Tucidide, al contrario, sofferma lo sguardo sui templi extraurbani, quando questi siano scenari di avvenimenti storici rilevanti e descrive con precisione il contesto architettonico che isola realtà abitative e strutture di culto.

A V, 16 ricorda infatti la vicenda di Plistoanatte, che, esule spartano presso il santuario panarcade di Zeus Liceo, trova rifugio in una *casa* adiacente al tempio<sup>13</sup>:

Τὴν γὰρ πρόμαντιν τὴν ἐν Δελφοῖς ἐπητιῶντο αὐτὸν πεῖσαι μετ' Ἀριστοκλέους τοῦ ἀδελφοῦ ὥστε χρῆσαι Λακεδαιμονίοις ἐπὶ πολὺ τὰδε θεωροῖς ἀφικνουμένοις, Διὸς υἱοῦ ἡμιθέου τὸ σπέρμα ἐκ τῆς ἄλλοτρίας ἐς τὴν ἑαυτῶν ἀναφέρειν, εἰ δὲ μὴ, ἀργυρέα εὐλάκκα εὐλάξεϊν· (3) χρόνω δὲ προτρέψαι τοὺς Λακεδαιμονίους φεύγοντα αὐτὸν ἐς Λύκαιον διὰ τὴν ἐκ τῆς Ἀττικῆς ποτὲ μετὰ δώρων δοκίσεως ἀναχώρησιν, καὶ ἡμισυ τῆς οἰκίας τοῦ ἱεροῦ τότε τοῦ Διὸς οἰκοῦντα φόβῳ τῶ Λακεδαιμονίων, ἔτει ἐνὸς δέοντι εἰκοστῷ τοῖς ὁμοίοις χοροῖς

<sup>9</sup> Erodoto specificava che le porte di legno erano spesso oggetto dell'assalto guerriero (Hdt. I, 35.), ma il particolare era offerto nella descrizione delle manovre di Aliatte e quindi non poteva essere ricondotto a un interesse relativo alle strutture edilizie che sembra trasparire in Tucidide.

<sup>10</sup> Hdt. I, 98.

<sup>11</sup> Hdt. I, 199.

<sup>12</sup> Cfr. ad es. Hdt III, 52 e 53; III, 148; VI, 57 e 67.

<sup>13</sup> SCHIRRIPIA 2015, pp. 88 ss. per l'analisi delle coordinate spaziali.

καὶ θυσίαις καταγαγεῖν ὥσπερ ὅτε τὸ πρῶτον Λακεδαιμόνα κτίζοντες τοὺς βασιλέας καθίσταντο. [Thuc. V, 16, 2-3]

*Lo accusavano infatti, insieme a suo fratello Aristocle, di avere persuaso la sacerdotessa di Delfi a dichiarare continuamente agli inviati lacedemoni che venivano a consultare l'oracolo che dovevano riportare dalla terra straniera nella propria la progenie del semidio figlio di Zeus: in caso contrario avrebbero arato con un vomere d'argento. Secondo l'accusa, con il passare del tempo la sacerdotessa aveva indotto i Lacedemoni a farlo ritornare in patria: era andato in esilio al Liceo, a causa della sua ritirata dall'Attica avvenuta in passato con il sospetto di aver ricevuto del denaro; e allora, per paura dei Lacedemoni, abitava in una casa che occupava la metà del santuario di Zeus; la sacerdotessa li aveva persuasi a ricondurlo in patria diciotto anni dopo, con gli stessi cori e gli stessi sacrifici con cui all'inizio, quando fondarono Sparta, avevano istituito i re.*

Il passo di Tucidide è ben contestualizzabile. Il re di Sparta Plistoanatte trova rifugio nel santuario di Zeus Liceo in Arcadia. Sarebbe palesarsi una situazione tipica dei casi di esilio, ma Tucidide costruisce una scena attenta ai dettagli spaziali, che lascia pensare che Plistoanatte avesse preso possesso di una struttura abitativa del tempio e vi avesse abitato permanentemente.

Tucidide specifica, in termini solo in parte riconducibili al caso di Pausania<sup>14</sup>, che Plistoanatte “abitava” in una “casa” del tempio, probabilmente proprio una di quelle strutture di servizio o di quelle dimore sui cui tornerà la lingua epigrafica più tarda. Οικία vale in Tucidide più specificamente per abitazione in quasi tutti i contesti<sup>15</sup> e solo raramente designa il γένοç<sup>16</sup>.

Sarà solo il caso di ricordare che il santuario di Zeus in Arcadia si trovava in montagna e che serviva gli abitanti delle zone circostanti,

<sup>14</sup> Thuc. I, 134.

<sup>15</sup> Cfr. e.g. Thuc. I, 89, 3; I, 143, 5; II, 3, 4; II, 4, 2; II, 13; 2, 14; II, 16, 2; II, 51, 5; II, 52, 2; II, 62, 3; II, 72, 3; II, 75, 4; III, 30, 1; III, 67, 3; III, 74, 2; III, 75, 4; III, 89, 4; IV, 69, 2; IV, 114; 115; V, 63, 2; VI, 28; VI, 66; VII, 29, 4; VII, 78, 4.

<sup>16</sup> Thuc. VIII, 6.

come ha sottolineato M. Jost<sup>17</sup>.

L'espressione ἡμισυ τῆς οἰκίας τοῦ ἱεροῦ sembra anticipare il dettaglio architettonico e spaziale dell'iscrizione di Egrete. La casa, specifica Tucidide, appartiene al santuario o allo spazio del giardino, come nel caso di Egrete ed è inserita nella realtà più ampia del complesso del santuario, in una contiguità effettiva, che, tuttavia, lascia ben intravedere l'entità sovraordinate dello ἱερόν, in genitivo di specificazione. La casa sorge nell'area del tempio e ne occupa una porzione. Visto che Tucidide ha appena specificato, nondimeno, che Plistoanatte si era rifugiato nella casa presente sul territorio del Liceo "per paura degli Spartani", dobbiamo supporre che la relazione tra i due ambienti, quello maggiore del tempio e quello delle aree di servizio, fosse complessa, ambigua, doppia, e difficile da comprendere per un moderno, in virtù della stretta interconnessione sia spaziale che simbolica tra piano contingente e piano divino.

Lo scolio al passo si sofferma sulla natura del luogo e sull'abitazione di Plistoanatte:

Πλειστοάναξ φυγὼν ὄκησεν ἐν Λυκαίῳ. τοῦ δὲ τόπου, καθ' ὃν ὄκοδόμησε τὴν οἰκίαν, τὸ μὲν ἡμισυ ἦν ἱερόν, τὸ δὲ ἡμισυ βέβηλον.

Lo scolio precisa ciò che a Tucidide e ai suoi contemporanei doveva essere chiaro: un luogo può essere in parte sacro e in parte profano, quindi "abitabile", percorribile dall'uomo pur essendo quello stesso luogo appartenente al medesimo ambito santuarioale dedicato a Zeus Liceo e quindi di fatto di pertinenza (non forzatamente di proprietà) del dio<sup>18</sup>. Se lo scolio individua qui nettamente la differenza tra l'οἰκία di Plistoanatte e lo ἱερόν, la loro contiguità fa tutt'uno con la scelta "eccentrica" del luogo di esilio da parte dello spartano.

Analogamente, Tucidide nel I libro, al capitolo 134, narra che Pausania, per trovare rifugio, entra in una costruzione non grande, un οἶκημα:

λέγεται δ' αὐτὸν μέλλοντα ξυλληφθῆσεσθαι ἐν τῇ ὁδοῦ, ἐνὸς μὲν τῶν ἐφόρων τὸ πρόσωπον προσιόντος ὡς εἶδε, γινῶναι ἐφ' ᾧ ἐχώρει, ἄλλου δὲ νεύματι ἀφανεῖ χρησαμένου καὶ δηλώσαντος εὐνοίᾳ πρὸς

<sup>17</sup> JOST 1992, pp. 205-245, in part. 212 e 229.

<sup>18</sup> Per la differenza tra spazio sacro e spazio profano nel lessico tucidideo vedi *infra*.

τὸ ἱερὸν τῆς Χαλκιοίκου χωρῆσαι δρόμῳ καὶ προκαταφυγεῖν· ἦν δ' ἐγγὺς τὸ τέμενος. καὶ ἐς οἶκημα οὐ μέγα ὃ ἦν τοῦ ἱεροῦ ἐσελθὼν, ἵνα μὴ ὑπαίθριος ταλαιπωροίη, ἠσύχαζεν. [2] οἱ δὲ τὸ παραντικά μὲν ὑστέρησαν τῇ διώξει, μετὰ δὲ τοῦτο τοῦ τε οἰκήματος τὸν ὄροφον ἀφείλον καὶ τὰς θύρας ἔνδον ὄντα τηρήσαντες αὐτὸν καὶ ἀπολαβόντες ἔσω ἀπφοδόμησαν, [3] προσκαθεζόμενοι τε ἐξεπολιόρκησαν λιμῶ. καὶ μέλλοντος αὐτοῦ ἀποψύχειν ὥσπερ εἶχεν ἐν τῷ οἰκήματι, αἰσθόμενοι ἐξάγουσιν ἐκ τοῦ ἱεροῦ ἔτι ἔμπουν ὄντα, καὶ ἐξαχθεὶς ἀπέθανε παραχρῆμα.

*Si dice che mentre stava per essere arrestato per la strada, appena vide la faccia di uno degli efori che si avvicinava, capì per quale scopo veniva; e quando un altro gli fece di nascosto un cenno con la testa, dandogli per benevolenza questa indicazione, egli andò di corsa al santuario della Calcieca e vi si rifugiò prima che potessero prenderlo. Il recinto sacro infatti era vicino. Entrò in una camera non grande che faceva parte del santuario, per non trovarsi a disagio all'aria aperta, e rimase lì fermo. Gli efori per il momento erano rimasti indietro nell'inseguimento; ma dopo levarono il tetto della camera, e quando si furono assicurati che egli era all'interno e lo ebbero bloccato dentro, murarono le porte, lo assediaron, ed ebbero ragione di lui con la fame. Quando stava per spirare così com'era, nella camera, essi se ne accorsero e lo portarono fuori dal santuario mentre respirava ancora: e portato fuori, morì immediatamente.*

Il termine οἶκημα designa un vano, un ambiente, come può essere l'appartamento nuziale di Candaule ricordato da Erodoto<sup>19</sup>, come anche una casa vera e propria<sup>20</sup>. In Erodoto il termine è d'uso comune, mentre in Tuciddide l'utilizzo sembra tecnico.

Nel passo i dettagli relativi alle pertinenze del santuario si fanno infatti estremamente precisi e lo storico non manca di sottolineare la posizione dell'abitazione all'interno del tempio, nella consueta fraseologia ὃ ἦν τοῦ ἱεροῦ, che definisce l'assetto architettonico degli ambienti del santuario, ma soprattutto l'interdipendenza tra parti abitative e luoghi di culto e persino il rapporto tra le diverse grandezze.

Un elemento che non deve sfuggire all'analisi è quello del tetto che

<sup>19</sup> Hdt. I, 9 e 10.

<sup>20</sup> Hdt. I, 17 e 164.

viene scoperchiato dagli Spartani. L'epigrafia degli ambienti porta sempre infatti in primo piano gli elementi di copertura, come nel caso della linea 28 dell'iscrizione di Diognoto, appena citata, ma l'attenzione alle singole parti delle abitazioni e ai materiali resta isolata nelle fonti letterarie di V secolo. Ancora una volta Tucidide si conferma fonte atipica, ricca di dettagli, ma anche attento alla diversa caratura di quei dettagli, perché le due scene di Plistoanatte e Pausania illuminano la realtà complessa dei vani dell'area di culto con un impianto narrativo differente: l'interferenza tra spazio sacro e spazio profano diventa infatti estremamente ambigua nel caso di Pausania ed è già segnalata dal registro narrativo.

Infine, nel famoso passo di IV, 97 si ricorda che la prima infrazione al Delio compiuta dagli Ateniesi era stata quella di abitare il tempio.

Ἐκ δὲ τῶν Ἀθηναίων κῆρυξ πορευόμενος ἐπὶ τοὺς νεκροὺς ἀπαντᾷ κήρυκι Βοιωτῶ, ὃς αὐτὸν ἀποστρέψας καὶ εἰπὼν ὅτι οὐδὲν πράξει πρὶν ἂν αὐτὸς ἀναχωρήσῃ πάλιν, καταστάς ἐπὶ τοὺς Ἀθηναίους ἔλεγε τὰ παρὰ τῶν Βοιωτῶν, ὅτι οὐ δικαίως δράσειαν παραβαίνοντες τὰ νόμιμα τῶν Ἑλλήνων· [3] πᾶσι γὰρ εἶναι καθεστηκὸς ἰόντας ἐπὶ τὴν ἀλλήλων ἱερῶν τῶν ἐνότων ἀπέχεσθαι, Ἀθηναίους δὲ Δῆλιον τειχίσαντας ἐνοικεῖν, καὶ ὅσα ἄνθρωποι ἐν βεβήλῳ δρῶσι πάντα γίνεσθαι αὐτόθι, ὕδωρ τε ὃ ἦν ἄψαυστον σφίσι πλὴν πρὸς τὰ ἱερὰ χέρνιβι χρῆσθαι, ἀνασπᾶσαντας ὑδρεύεσθαι· [4] ὥστε ὑπὲρ τε τοῦ θεοῦ καὶ ἐαυτῶν Βοιωτοῦς, ἐπικαλουμένους τοὺς ὁμοχέτας δαίμονας καὶ τὸν Ἀπόλλω, προαγορεύειν αὐτοὺς ἐκ τοῦ ἱεροῦ ἀπιόντας ἀποφέρεσθαι τὰ σφέτερα αὐτῶν.

*Intanto un araldo inviato dagli Ateniesi andava a raccogliere i morti: incontrò un araldo beota, che lo fece tornare indietro dicendogli che non avrebbe ottenuto nulla prima che lui stesso avesse fatto ritorno; si presentò poi agli Ateniesi e dichiarò ciò che i Beoti lo avevano incaricato di dire: gli Ateniesi non avevano agito giustamente, violando le norme seguite dai Greci. Per tutti era stabilita l'usanza che quando gli uni invadevano la terra degli altri, si astenevano dai luoghi sacri, ma gli Ateniesi avevano fortificato Delio e vi restavano: vi si facevano tutte le cose che gli uomini fanno in un luogo profano; ed essi attingevano l'acqua e se ne servivano, quell'acqua che per i Beoti era intoccabile, ad eccezione di quando la usavano come acqua lustrale per le cerimonie sacre. Quindi a nome del dio e di loro stessi,*

*i Beoti invocavano Apollo e le divinità venerate nello stesso tempio, e ordinavano agli Ateniesi di andarsene dal santuario e di portar via con sé le loro cose.*

Lascio da parte in questa sede la questione della restituzione dei morti per tornare sulla complessa rete di prescrizioni sacre e violazioni messe in risalto nel testo, che lasciano affiorare ancora una volta il tessuto architettonico.

La prima “profanazione” ateniese, la prima trasformazione operata dagli Ateniesi nel tempio è proprio quella di “abitarlo”, Il verbo ἐνοικεῖν assume qui un significato ben diverso rispetto ai casi di “rifugio”. Tucidide descrive al capitolo 90 la piena e completa “occupazione” militare del Delion che prelude alla sua vera e propria “sconsacrazione”, resa evidente proprio dall’uso successivo del verbo ἐνοικεῖν, “inhabitare” nella lettura di Bétant<sup>21</sup>. L’accezione tucididea è precisa: generalmente, il verbo è riferito non all’insediamento militare, ma a quello abitativo o fondativo, come a I, 18, in riferimento a Sparta, o successivo a una sconfitta, laddove una terra venga concessa a terzi, in possesso o usufrutto abitativo, dai vincitori. Si possono rammentare i casi di concessione di Platea ai Megaresi a III, 68; la concessione di Cinuria agli Egineti espulsi a IV, 56, 2, o, ancora, nell’accezione molto più neutra di VI, 1 e 2, in riferimento ai popoli che abitavano la Sicilia. L’uso del verbo appare dunque anomalo: gli Ateniesi “abitano” il Delion, ne fanno uno spazio domestico. Al capitolo 92, 7 Pagonda aveva usato la formula più anodina ἀνόμως νέμονται, mentre nella fraseologia del capitolo 97, Tucidide sceglie di caricare il discorso indiretto libero riferito all’ambasciatore dei Beoti di accenti diversi, e sembra voler alludere non solo alla violazione dello spazio sacrale, ma anche alla natura architettonica complessa dell’area abitativa delle pertinenze del santuario.

Esiste infine, un ultimo piano che merita di essere accennato e che risulta non eccentrico ma complementare al discorso condotto: nell’iscrizione di Egrete, l’affittuario è tenuto, come si richiamava, alla tutela del patrimonio arboreo (ll. 15-16): gli alberi del santuario sono sotto la sua responsabilità e devono essere mantenuti in vita e non alterati nel numero: l’iscrizione apre così uno spiraglio rispetto alla

<sup>21</sup> *Lexicon Thucydideum*, I, s.v. ἐνοικεῖν.

declinazione pratica delle prescrizioni sacre<sup>22</sup>, tra le quali spiccano i regolamenti di tutela degli alberi del santuario<sup>23</sup>, che restano in vigore, naturalmente, nel caso dell'applicazione del canone a un privato, un caso minuto sembrerebbe, ma dove le regole più alte di conservazione e rispetto del santuario non vengono meno. In questa luce, l'iscrizione si inserisce nel solco dei documenti prescrittivi di tutela e divieto. Si possono citare a confronto i regolamenti di Cos relativi al taglio dei cipressi di Asclepio<sup>24</sup>, che non possono né essere tagliati né essere condotti fuori dal τέμενος, di fine V secolo o inizi IV secolo a.C., l'analoga prescrizione relativa al bosco di Apollo in Attica<sup>25</sup> e le proibizioni diffuse circa l'uso dei prodotti e del legno della terra sacra<sup>26</sup>.

Sarà solo il caso di ricordare che a IV, 90, Tucidide ricorda come gli Ateniesi nelle operazioni di fortificazione del Delio taglino la vigna intorno al santuario. Il particolare richiama il caso analogo di Corcira, narrato a III, 70, dove cinque maggiorenti corcirese sono condannati nella furibonda guerra civile per aver tagliato i pali di sostegno delle viti dei τεμένη di Zeus e Alcino; lo storico pone in risalto la violazione dell'ἄλσος di Apollo, lasciando intuire il contrasto tra la più che probabile proibizione di danneggiare le piante del luogo consacrato e il comportamento ateniese del tutto indifferente al complicato assetto di leggi sacre locali o sovra-locali.

Nel passo del Delion, il complemento περὶ τὸ ἱερόν è piuttosto interessante. Tucidide non manca di definire, come nel caso corcirese, la categoria spaziale del sacro, ma lo fa ancora una volta tornando sulla dimensione abitativa del santuario, poiché annota che le torri di forti-

---

<sup>22</sup> Il più ampio problema delle cosiddette leggi sacre non può essere affrontato in questa sede. Ho avviato un tentativo di rilettura e di messa a fuoco del problema, anche in relazione al testo tucidideo, in SCHIRRIPIA 2015, pp. 214 ss. Il dibattito aperto da Parker nel 2004 (vedi PARKER 2004) ha comunque avuto le sue riprese più importanti in NAIDEN 2008, GEORGOU DI 2010 e CARBON – DELFORGE 2012.

<sup>23</sup> Cfr. DILLON 1997, p. 115, in part. nt. 125, dove si rimanda ai seguenti casi: *LSCG* 36, 37, 47, 57, 65, 84, 91, 111, 148, 150a-b; *LSCG Suppl.* 36, 81, 115a; *IG XIV* 645, 1, 128-138; “BCH”, 1920, p. 78, n. 11; *Syll.*<sup>3</sup> 685.

<sup>24</sup> Cfr. Herzog, *HGK* 11-2. Per il commento di Sokolowski cfr. p. 150.

<sup>25</sup> *LSCG* 37.

<sup>26</sup> Per i divieti di assimilabile natura vedi Sokolowski, in margine al commento dell'iscrizione di Cos, e più di recente BRULÉ 2012 per un *résumé* esaustivo.

ficazione nell'area sacra furono erette laddove non c'erano costruzioni facenti parte del tempio, che costituiscono, cioè, l'intera area degli immobili relativi al santuario: πύργους τε ξυλίνους κατέστησαν ἢ καιρὸς ἦν καὶ τοῦ ἱεροῦ οἰκοδόμημα οὐδὲν ὑπῆρχεν.

Il termine οἰκοδόμημα, che ricorre sporadicamente in Erodoto<sup>27</sup>, diventerà comune nella prosa della seconda metà del V secolo, proprio a partire da Tucidide e poi con Platone. Proprio un passo del *Gorgia* permette di misurarne la portata semantica. Socrate, parlando di costruzioni, οἰκοδομήματα, afferma che queste possono riguardare arsenali o templi, o tutto ciò che di imponente c'è in natura: l'οἰκοδόμημα è l'edificio eretto, privato, militare, o religioso, come aggiungerà subito dopo: dunque un'area edilizia noi diremmo, indipendentemente dall'uso<sup>28</sup>.

Questa dimensione emerge già in filigrana dal testo tucidideo di IV, 97, spesso analizzato solo in relazione al divieto di sepoltura e non più alla più ampia conoscenza del territorio e dell'area del Delion da parte di Tucidide, il quale sembra davvero aprire lo sguardo sulla natura complessa dei santuari e dell'edilizia sacra, illuminando, quasi in un dialogo a distanza con la più tarda epigrafia, il dizionario dell'architettura abitativa.

paola.schirripa@guest.unimi.it

<sup>27</sup> Hdt. I, 121.

<sup>28</sup> Pl., *Gorg.* 514 b.

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- BRULÉ 2012 = P. BRULÉ, *Comment percevoir le sanctuaire grec? Une analyse sensorielle du paysage sacré*, Paris 2012.
- CARBON – DELFORGE 2012 = J.-M. CARBON, V. DELFORGE, *Beyond sacred Laws*, in “Kernos”, 25, pp. 163-182.
- DILLON 1997 = M. DILLON, *The Ecology of Greek Sanctuary*, in “ZPE”, 118, 1997, pp. 113-127.
- EKROTH 2007 = G. EKROTH, *Hero and Hero Cults*, in D. ODGEN (ed.), *A Companion to Greek Religion*, Malden-Oxford 2007.
- EKROTH 2013 = G. EKROTH, *The Sacrificial Rituals of Greek Hero-Cults in the Archaic to the Early Hellenistic Period*, Liège 2013.
- GEORGOUDI 2010 = S. GEORGOUDI, *Comment régler les theia pragmata. Pour une étude de ce qu'on appelle “lois sacrées”*, in “Métis”, n.s. 8, pp. 39-54.
- HGK = *Heilige Gesetze von Kos*, Berlin 1928.
- HORSTER 2010 = M. HORSTER, *Religious Landscape and sacred Ground: Relationship between Space and Cult in the Greek World*, in “RHR”, 227, 2010, pp. 435-458.
- JOST 1992 = M. JOST, *Sanctuaires ruraux et sanctuaires urbains en Arcadie*, in A. SCHACHTER (éd.), *Le sanctuaire grec, Vandoeuvres-Genève, 20-25 Août 1990: huit exposés suivis de discussions*, Genève 1992.
- Lexicon Thucydideum* = E.A. BÉTANT, *Lexicon Thucydideum*, I-II, Genève 1843-1847 (nuova ed. Hildesheim-New York 1969).
- NAIDEN 2008 = F.S. NAIDEN, *Sanctions in sacred Greek Laws*, in E. HARRIS, G. THÜR (hrsgg.), *Symposion 2007. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte* (Durham, 2.-6. September 2007), Wien 2007, pp. 125-138.
- OLSHAUSEN – SAUER (hrsgg.) 2005 = E. OLSHAUSEN, V. SAUER (hrsgg.), *Die Landschaft und die Religion*. Stuttgarter Kolloquium zur Historischen Geographie des Altertums 9, Stuttgart, 2005.
- OSBORNE 1985 = R. OSBORNE, *Buildings and Residence on the Land in Classical and Hellenistic Greece: The Contribution of Epigraphy*, in “ABSA”, 80, 1985, pp. 119-128.
- PARKER 2004 = R. PARKER, *What are Sacred Laws*, in E.M. HARRIS, L. RUBINSTEIN (eds), *The Law and the Courts in Ancient Greece*, London 2004, pp. 57-70.
- PAPAZARKADAS 2011 = N. PAPAZARKADAS, *Sacred and Public Land in Ancient Athens*, Oxford 2011.
- SCHIRRIPIA 2015 = P. SCHIRRIPIA, *Il tempio, il rituale, il giuramento. Spazi del sacro in Tucidide*, Roma 2015.